

Veglia di Preghiera per la giornata Missionaria Orionina.



“Nel contesto di quest’anno nel quale celebriamo il 150° anniversario della nascita di Luigi Orione, non possiamo noi figli e figlie di Don Orione, non riaccendere in noi l’ardore missionario del nostro Padre Fondatore e avere veramente a cuore l’annuncio del Vangelo e la conversione delle nostre comunità in realtà missionarie ed evangelizzatrici; crescendo nell’amore per la missione, che «è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo»

Segni: Icona Mariana, Lampada, Bastone, Mantello,

Canto d’ingresso: Canto alla Madonna.

Invochiamo la Vergine Santa, apparsa come lampada che porta la luce nelle tenebre: illuminando di splendore la mente e riaccendendo la fiamma del cuore, per avere l’ardore missionario del nostro Fondatore.

Maria è colei che trasaliva di gioia alla presenza di Dio, Coei che ci mostra la via della santità, e ci accompagna. (*Gaudete et exsultate*)

Icona della Madonna della tenerezza

Maria conservava tutto nel Suo Cuore

1° MOMENTO: LAMPADA

Canto: Te al centro del mio cuore

Viene portata la lampada e viene posta ai piedi dell’icona di Maria

Signore, fa in modo che la tua luce non manchi
mai sul nostro cammino,
affinché la strada sia sempre illuminata davanti a noi
e non ci sia la possibilità di perderci.

Dal Vangelo secondo Luca (8,16-18)

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la mette sotto un letto, ma la pone su un candelabro, perché chi entra veda la luce. Non c'è nulla di segreto che non sia manifestato, nulla di nascosto che non sia conosciuto e venga in piena luce. Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha, sarà dato, ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che crede di avere».

Come vivere questa parola?

Questo detto sapienziale di Gesù ha una collocazione che in qualche modo ne spiega il senso profondo. Infatti, immediatamente prima, leggiamo della necessità d'irradiare luce. **"Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la pone sotto un letto; la pone invece su un lampadario, perché chi entra veda la luce"**.

E immediatamente dopo Gesù aggiunge: **"Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche ciò che crede di avere"** (cfr. Lc 8, 18).

Sono due, in effetti, le istanze. La prima riguarda l'invito non solo a essere luce (l'immagine della lampada) ma a impregnarsi in quella irradiazione luminosa che non è tanto il predicare bene ma il vivere bene. Coerenza, aperta testimonianza senza reticenze di paure e di rispetto umano: questa è la luce che splende in alto, in modo da far luce. Ma la luce non ce la procuriamo da noi. Ed ecco la seconda istanza: l'ascolto e il come dell'ascolto. Badare che l'ascolto non sia superficiale, affrettato, in funzione d'altro che non sia il Regno di Dio, il suo amore per tutti. Così la persuasione che tutto viene o verrà alla piena luce nel sole di Dio-Amore, non solo non ci preoccupa e non ci fa paura ma è per noi occasione di pace.

Riflessione silenziosa.

Signore, se guardo alle tenebre di egoismo, di orgoglio che sono in me, mi spavento.
Ma sei Tu la luce che illumina le mie tenebre.

E io voglio Te solo.

Dio non odia il buio, ma lo illumina.

Non distrugge il vuoto, ma lo riempie della sua presenza.

Canto

2° MOMENTO: BASTONE

Viene portato il bastone e viene posto ai piedi dell'icona di Maria

Dal Vangelo secondo Luca (Lc. 1, 39-45)



In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".

Gesù, appena concepito, sostenne Maria nell'impegno missionario della visita ad Elisabetta.

La Parola di Dio pare particolarmente luminosa, leggera e soave. C'è uno slancio tutto giovanile nelle parole di inizio del Vangelo, «Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda».

Il Vangelo sottolinea la 'fretta' di Maria come se non avesse tempo da perdere, come se non potesse aspettare nemmeno un attimo. C'è leggerezza e soavità in questo 'alzarsi' e andare 'in fretta' di questa giovane donna.

Entrata nella casa di Zaccaria ...». Ecco, sembra di vedere la porta che si apre, Maria che – come un'onda di freschezza – spalanca questa porta e varca la soglia di quella casa. Subito Elisabetta parla. Ma non è solo lei che parla. Nelle sue parole, c'è la parola dello Spirito, di Dio. Elisabetta qui, come una profetessa, è una che parla in nome di Dio.

Poi Elisabetta si proclama 'indegna' o meglio ancora 'in debito' per la visita di Maria. La accoglie con gioia, con umiltà, riconoscendo in lei, senza che nessuno le abbia detto nulla, «la madre del mio Signore»».

E' una parola di gratitudine, di riconoscenza. E' una parola che trabocca stupore!

Poi Elisabetta riconosce che il movimento del figlio, nel suo grembo, era un sussulto di gioia.

Silenzio fecondo

Ripetiamo insieme: **Sostienici nel cammino, Signore.**

- Per tutte le volte in cui il cammino diventa difficile
- Per tutte le volte che cerchiamo di essere missionari in mezzo ai nostri amici
- Per tutte le volte che vorremmo scegliere la strada più facile

Signore, sostienici sempre nel cammino di ogni giorno e rendici capaci di poter sostenere anche le persone a noi care.

Canto : Magnificat

3° MOMENTO: MANTELLO

Viene portato il mantello e viene posto ai piedi dell'icona di Maria

Canto:

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv. 2, 1-10)

Tre giorni dopo, ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino". E Gesù rispose: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora". La madre dice ai servi: "Fate quello che vi dirà". Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le giare"; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: "Ora attingete e portatene al maestro di tavola". Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: "Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono".

Silenzio di riflessione.

Signore, ci hai dato Maria come nostra eterna protettrice affinché possa portare a te le nostre preghiere. Ascoltala sempre come hai fatto alle nozze di Cana.

Ripetiamo insieme:

Non far mancare la tua protezione, Signore.

- Per tutti quei momenti in cui manchiamo di gioia
- Per tutte quelle volte in cui ci troviamo in difficoltà
- Per tutte quelle persone che si sentono sole e abbandonate

Signore, che per intercessione di Maria doni all'uomo la gioia del vino buono, da sempre buoni frutti ai tuoi figli che sono nel bisogno.

Per concludere ci arricchiscano le Parole di Papa Francesco.

“Quando sperimentiamo la forza dell'amore di Dio, quando riconosciamo la sua presenza di Padre nella nostra vita personale e comunitaria, non possiamo fare a meno di annunciare e condividere ciò che *abbiamo visto e ascoltato*. La relazione di Gesù con i suoi discepoli, la sua umanità che ci si rivela nel mistero dell'Incarnazione, nel suo Vangelo e nella sua Pasqua ci mostrano fino a che punto Dio ama la nostra umanità e fa proprie le nostre gioie e le nostre sofferenze, i nostri desideri e le nostre angosce (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22).

Tutto in Cristo ci ricorda che il mondo in cui viviamo e il suo bisogno di redenzione non gli sono estranei e ci chiama anche a sentirci parte attiva di questa missione: «Andate ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli» (Mt 22,9).

Nessuno è estraneo, nessuno può sentirsi estraneo o lontano rispetto a questo amore di compassione.

«Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20), è un invito a ciascuno di noi a “farci carico” e a far conoscere ciò che portiamo nel cuore. Questa missione è ed è sempre stata l’identità della Chiesa: «essa esiste per evangelizzare» (S. Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 14). La nostra vita di fede si indebolisce, perde profezia e capacità di stupore e gratitudine nell’isolamento personale o chiudendosi in piccoli gruppi; per sua stessa dinamica esige una crescente apertura capace di raggiungere e abbracciare tutti. I primi cristiani, lungi dal cedere alla tentazione di chiudersi in un’élite, furono attratti dal Signore e dalla vita nuova che Egli offriva ad andare tra le genti e testimoniare quello che avevano visto e ascoltato: il Regno di Dio è vicino. Lo fecero con la generosità, la gratitudine e la nobiltà proprie di coloro che seminano sapendo che altri mangeranno il frutto del loro impegno e del loro sacrificio. Perciò mi piace pensare che «anche i più deboli, limitati e feriti possono essere [missionari] a modo loro, perché bisogna sempre permettere che il bene venga comunicato, anche se coesiste con molte fragilità» (Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 239).

Vivere la missione è avventurarsi a coltivare gli stessi sentimenti di Cristo Gesù e credere con Lui che chi mi sta accanto è pure mio fratello e mia sorella. Che il suo amore di compassione risvegli anche il nostro cuore e ci renda tutti discepoli missionari.

Maria, la prima discepola missionaria, faccia crescere in tutti i battezzati il desiderio di essere sale e luce nelle nostre terre “(cfr Mt 5,13-14).

Padre nostro

Canto finale.